



Beato Antonio Rosmini Parroco a Rovereto

VENERDÌ 12 OTTOBRE 2012

Con Antonio Rosmini per abitare in maniera consapevole e creativa l'Anno della fede

0. Premessa

«In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. In lui trovano compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione» (*Porta Fidei*, 13)



Intorno a Rosmini e intorno ai suoi scritti - soprattutto intorno alle *Cinque Piaghe* - si sono sviluppati, in maniera abbastanza definita, almeno due atteggiamenti. Da una parte, quelli convinti che una Chiesa che relega Rosmini in un sottoscala è una Chiesa incapace di testimoniare il Signore risorto. Quindi, "viva Rosmini" e "abbasso la Chiesa" che lo condanna. Dall'altra, vi sono coloro i quali sono convinti che quanto ha scritto Rosmini vada in tutti i modi ostacolato e quindi condannato.

Questi due atteggiamenti non sono stati coltivati solo nella intimità o all'interno di aule scolastiche. Questi due atteggiamenti non hanno risparmiato energie per imporsi. Un esempio è costi-

tuito da quello che avvenne a Trento, ma partendo da Rovereto.

Nel Giugno 1863, a Rovereto, in coincidenza col terzo centenario della chiusura del Concilio di Trento, fu stampata una sfortunata edizione delle *Cinque Piaghe della Santa Chiesa*. La stampa aveva uno scopo ben preciso: singole copie dovevano essere recapitate privatamente all'indirizzo di ciascuno dei "Padri Conciliari", come furono chiamati i vescovi convocati a Trento per l'occasione. Sta di fatto che queste copie non giunsero mai nelle mani dei destinatari, essendo state bruciate dai chierici di Curia. Ne fu poi recapitata loro una seconda copia. Nonostante le dichiarate buone intenzioni degli anonimi editori, la ristampa fu considerata un «insulto», e offrirne copie agli invitati a nome del Clero e del Popolo di Trento una «calunnia». Il vescovo di Treviso mons. F. Zinelli così si espresse: «La soperchieria di voler fare che i Vescovi Cattolici accettino contro voglia in dono un libro condannato dalla S. Sede, non poteva essere fatta più goffamente [...]. Il pretendere pertanto, che possa essere gradito ai Vescovi un siffatto dono ed in siffatta occasione, è fare manifestamente a Loro una gravissima ingiuria, perché è dire ad essi che sono o ignoranti, quale sia stata la mente del Concilio, e a che si estende la pienezza della Apostolica Autorità, o di mala fede, se, conoscendo ciò tutto, così turpemente prevaricassero connivendo ad insinuazioni contrarie allo spirito cattolico»¹.

Per tanto, troppo tempo è durata questa contrapposizione. Solo la pazienza e l'amore alla Chiesa di alcuni uomini, in particolare di alcuni uomini appartenenti all'Istituto della carità (Rosminiani) ci permette oggi di stare qui a parlare del *Beato Rosmini* e di leggere in maniera ammirata le pagine delle sue *Cinque Piaghe*, vedendo in esse, e non solo in esse, una profezia di quanto, con tanta fatica ancora oggi la Chiesa, illuminata dal Concilio Vaticano II, dice di sé e del mondo, a sé e al mondo.

Attenti però a non trattare con superficialità e con un'enfasi acritica il tema dell'attualità di Rosmini e del suo ruolo profetico nella e per la Chiesa. Tornerò su questo aspetto, ma per ora dico che Rosmini ha vissuto in maniera piena il suo tempo e in ascolto del suo tempo. Ha "abitato" il suo tempo da uomo pienamente e sinceramente innamorato della Chiesa. Tutto quello che Rosmini ha scritto ed ha fatto è solo segno e frutto del suo amore per la Chiesa.

Da poco più di un mese il Cardinale Martini ha concluso la sua esistenza terrena e, come omaggio a un uomo che certamente ha amato la Chiesa, voglio ricordare quanto egli ebbe a dire in occasione di un incontro tenutosi a Milano, presso l'Università Cattolica, sul testo certamente più noto di A. Rosmini, le *Cinque Piaghe della Santa Chiesa*: «È un libro - affermava l'Arcivescovo di Milano - ancora vivo, fresco, pungente, appassionato. E sostenuto da un grande amore alla Chiesa e insieme da una grande audacia e da un robusto spirito profetico»².

Per coglierne però la dimensione profetica ed insieme la carica di amore per la Chiesa che l'attraversa, è importante conoscere alcuni tratti della personalità del prete di Rovereto e della sua spiritualità.

A proposito di quest'ultima, non mi soffermo sulle questioni critiche sviluppatesi intorno ad essa né mi propongo di dare conto dell'estrema varietà di giudizi che su di essa sono stati formulati³.

-
1. Per l'intera vicenda dell'edizione del 1863 cfr. Emilio Pignoloni, "Una sfortunata edizione trentina delle «*Cinque Piaghe*» di Rosmini", in AA. VV., *Rosmini e il Rosminianesimo nel Veneto*, Mazziana, Verona 1970, 217-225.
 2. C. M. MARTINI, "Come un Vescovo rilegge il libro «*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*»", in M. MARCOCCHI - F. DE GIORGI (edd.), Il «gran disegno» di Rosmini. Origine, fortuna e profezia delle «Cinque piaghe della santa Chiesa», *Vita e pensiero*, Milano 1999, 278.
 3. A. VALLE, *La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini. Biografia spirituale*, Città Nuova, Roma 1997; Cfr anche R. BESSE-RO BELTI, "Esperienza mistica di Antonio Rosmini?", in U. MURATORE (ed.), *Rosmini e la domanda di Dio tra ragione e religione* (Atti del Convegno Internazionale della «Cattedra Rosmini» nel secondo centenario della nascita di A. Rosmini (1797-1997), Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1998, pp. 111-127; F. DE GIORGI, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, il Mulino (Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Monografia 25), Bologna 1995.

Introduco le mie considerazioni ricordando solo alcune valutazioni che hanno riguardato la spiritualità rosminiana. «Vi sono stati coloro – scrive in maniera estremamente sintetica Fulvio De Giorgi - che hanno parlato di Rosmini come un “genio” spirituale che dominò la sua epoca, della quale fu la voce più alta, non solo italiana. Della sua spiritualità si sottolinea l’aristocraticità, la “ra-refatta purezza”, la solidità teologica. Si riconosce la sua originalità, anche se la si pone quasi come un masso erratico nella storia della spiritualità italiana, lontano dal calore e dall’affetto che caratterizza i santi e gli autori spirituali italiani, da Francesco d’Assisi a Caterina da Siena, da Filippo Neri ad Alfonso de Liguori»⁴.

Lasciando da parte, come ho detto, le questioni critiche, mi propongo, qui, di indicare i nessi significativi e vitali della spiritualità rosminiana con l’intera sua personalità, con il suo pensiero e con le sue scelte, anche culturali. Lo faccio perché ritengo che la spiritualità, qualsiasi spiritualità, non prescinde mai dalla storia di una persona ed è insieme causa ed effetto delle priorità che, con l’aiuto provvidente del buon Dio, ogni persona riesce a darsi: così la spiritualità finisce con l’animare dall’interno i diversi momenti di una vita vissuta con “passione”. Nel caso di Rosmini, la sua spiritualità ha molto a che fare con la passione che ha caratterizzato il suo rapporto con Dio, con gli uomini e con la stessa Chiesa.

1. La passione per Dio

Rosmini ha vissuto il suo rapporto con Dio con una così intensa passione da permettere alla Chiesa di riconoscere pubblicamente l’eroicità delle sue virtù attraverso la beatificazione. Ma, a parte questa circostanza pur rilevante dal punto di vista ecclesiale, la passione di Rosmini per Dio ne ha fatto un maestro di spiritualità, che merita di essere ricordata per l’originalità che presenta rispetto a quella della prima metà dell’Ottocento.

Nel saggio introduttivo alle *Cinque Piaghe*, riferendomi alle dolorose vicende della vita di Rosmini, ho parlato di «fedeltà dello sconfitto»⁵, soprattutto guardando al comportamento tenuto dal Roveretano dinanzi alle umiliazioni subite e dinanzi alla sua condanna. Gli stessi documenti sui quali ho fondato questa mia affermazione mi hanno anche convinto che la radice di questa fedeltà sta sostanzialmente nella *spiritualità* del Rosmini. Nell’Ottocento, una spiritualità come quella del Roveretano era chiamata a misurarsi ed a definirsi nello sforzo continuo di prendere le distanze sia dal



4. F. DE GIORGI, *op. cit.*, p. 14.

5. N. GALANTINO, “Libertà per la Chiesa, unità nella Chiesa: Passione e impegno di Antonio Rosmini”, in A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 27.

giansenismo (che, partendo dalla considerazione di un guasto intervenuto nella volontà umana, giungeva a negare ogni libertà nell'uomo) sia dal *razionalismo gesuitico* (che, per difendere la libertà umana, la esaltava a tal punto da negare ogni guasto alla volontà dell'uomo, dubitando della presenza di una vera malattia mortale dovuta al peccato).

Rosmini rifiuta i due estremismi e modula una spiritualità dell'umiltà e dell'abbandono, fondata sulla «*regola della passività*»⁶. Nello spiegare il significato di questa regola, l'autore delle *Massime di perfezione cristiana*, prende sul serio ed avverte il peso del peccato che grava sull'uomo e quindi la necessità di ridurne i danni; nello stesso tempo, però, vede la reale possibilità, per l'uomo ferito dal peccato, di essere strumento nelle mani di Dio per la realizzazione dei suoi progetti.

L'uomo che si lascia guidare dalla «*regola della passività*», a dispetto di una interpretazione approssimata dei contenuti di essa, non è il "rinunciataro", non è l'uomo che preferisce le tangenziali della storia; è piuttosto colui che ama percorrere le strade che si inoltrano nel cuore di essa, lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, che il salmista ci invita ad invocare come «luce» per i nostri passi.

Attraverso un'indagine a tutto campo sul pensiero rosminiano, De Giorgi interpreta la spiritualità del Roveretano nel senso di una *scientia cordis*. Laddove il "cuore" è, nello stesso tempo, luogo in cui matura e si sviluppa la dimensione affettiva della persona e spazio per l'esercizio della libertà. È sullo sfondo di queste considerazioni che va collocata la profonda devozione nutrita da Rosmini verso il S. Cuore di Gesù; una devozione che spinge il Roveretano a «considerare il divino amore che era in Gesù Cristo come uomo, riflettendo alla bellezza del suo cuore, il più perfetto di quanti furono da Dio creati, ed all'essere egli insieme viatore e comprensore»⁷. Ciò può giustificare, tra l'altro, la convinzione di Clemente Rebora per il quale Rosmini non solo ha incontrato Dio, ma ne ha anche sperimentato la «tenerezza».

2. La passione di per gli uomini

Rosmini ha fatto di essa il crocevia di rapporti con gente comune, ma anche con gli uomini più in vista del suo tempo: Gioberti, Manzoni, Tommaseo, San Giovanni Bosco, il marchese Cavour, Pio IX, Cesare Cantù, l'ormai anziano poeta V. Monti ed altri.

Ma, la passione di Rosmini per gli uomini non è fatta solo di incontri; essa è facilmente rintracciabile all'interno della sua produzione: la via che la cultura è chiamata a percorrere - sostiene Rosmini - è la *persona* da comprendere e amare (Rosmini parla di "conoscenza amativa") nella sua dignità di essere intelligente e libero. Basta pensare che lo stesso *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, un'opera immediatamente centrata sulla meditazione del dato rivelato, è caratterizzato da un'attenzione all'uomo di uno spessore qualitativamente e quantitativamente tale da permettere di ricavare un identikit dell'uomo sia come «destinatario» della Rivelazione, sia come «interlocutore» del Dio che sceglie di entrare in dialogo con l'uomo⁸.

Accanto ad una sensibilità antropologica diffusa, esistono opere rosminiane esplicitamente attente a rispondere alla domanda «chi è l'uomo?». Citiamo per tutte l'*Antropologia in servizio della*

6. «Balzò allora evidente alla sua coscienza - nota Clemente Rebora - quel principio di condotta che regolerà tutta la sua vita, principio che egli chiamò della passività, ma che di fatto implica un'interiore attività e una purificazione senza tregua per secondar sempre, docilmente, l'iniziativa assoluta lasciata al Signore, con l'intima energia della carità» (C. REBORA, *Rosmini*, Longo, Rovereto 1996, p. 187).

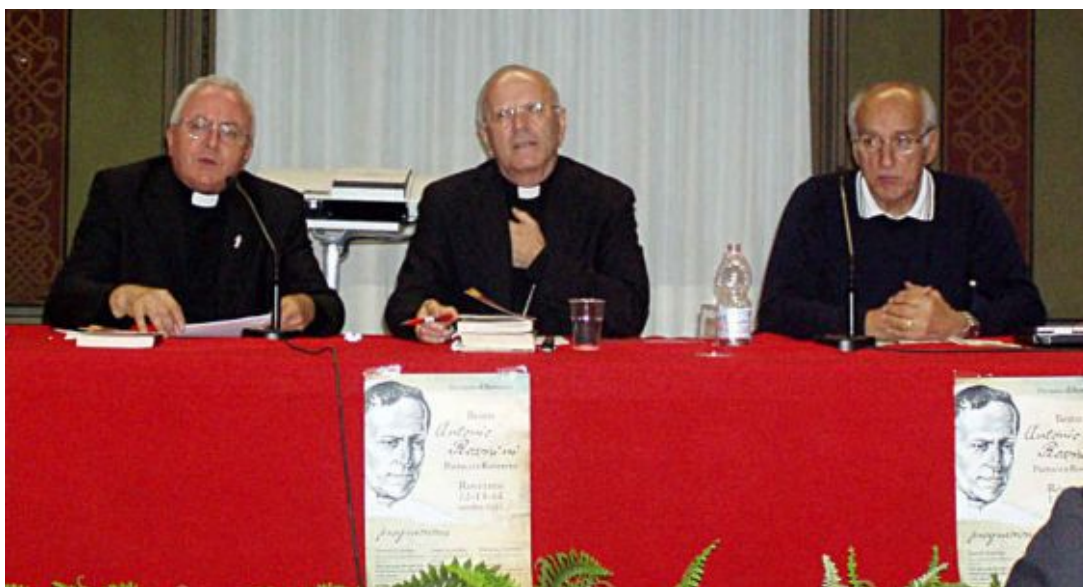
7. Citato in F. DE GIORGI, *op. cit.*, p. 379.

8. Il *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* comincia con la domanda «Chi siete voi?», alla quale fa subito seguito l'altra, più esplicita: «Che cosa è l'Uomo?» (A. ROSMINI, *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, in *Opere edite e inedite* dell'Abate Antonio Rosmini-Serbati, vol. XXVIII, Boniardi-Pogliani, Milano 1849, p. 155).

scienza morale (scritta tra il 1831 ed il 1832, pubblicata per la prima volta nel 1838 e, in edizione riveduta nel 1848); i due volumi della *Psicologia*, che portano rispettivamente le date del 1846 e 1848; e l'*Antropologia soprannaturale* (1884).

A parte l'*Antropologia soprannaturale*, le altre due opere sono state concepite e scritte da Rosmini in piena continuità tematica tra loro. È l'autore stesso, dopo aver posto sullo stesso piano la *Psicologia* e l'*Antropologia in servizio della scienza morale* nell'albero delle scienze filosofiche e dopo averle considerate «come due nomi della stessa scienza dell'uomo, anzi che come nomi di scienze diverse»⁹, a scrivere: «Il presente trattato inscritto del titolo di *Psicologia* non sarà che una cotale continuazione dell'*Antropologia* già pubblicata, nella quale lasciammo avvertitamente molte lacune»¹⁰.

Queste opere confermano con una intensità particolare, come già dicevo, la scelta che attraversa l'intera riflessione teologico-filosofica rosminiana: *l'uomo e la meditazione sull'uomo* costituiscono il punto di partenza di ogni riflessione. Una scelta che nel filosofo di Rovereto non può ridursi ad una opzione metodologica accidentale. Essa è piuttosto dettata dalla convinzione che un'attenta analisi di ciò che l'uomo è, apre anche la strada ad una più adeguata conoscenza di Dio e del suo progetto di chiamare l'uomo ad essere suo *partner*. Sicché, non si può amare Dio senza conoscere e servire l'uomo o, se si vuole, non c'è spiritualità autentica che non spinga l'uomo a farsi concretamente partner di un Dio che cammina con l'uomo. È questo, mi sembra, il senso di quanto Rosmini stesso scrive, con toni energici, al conte Terenzio Mamiani Della Rovere, rispondendo ad una pur garbata critica mossagli da quest'ultimo. «La scuola teologica partì, come dissi - scrive Rosmini - dalla meditazione di Dio: io partii semplicemente dalla meditazione dell'uomo, e mi trovai nondimeno pervenuto alle conclusioni medesime»¹¹. È convinzione di Rosmini cioè che gli stessi risultati raggiunti con un metodo teologico che parte da Dio possano essere perseguiti partendo dall'uomo. È una convinzione che troverà larga accoglienza negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo in quella che un po' tutti abbiamo imparato a chiamare ed a conoscere come "svolta antropologica".



9. A. ROSMINI, *Psicologia*, 1. (ed critica a cura di V. Sala), Città nuova, Roma 1988, p. 34.

10. *Ibidem*. In una lettera di Rosmini a don Settimio Arrighi, viene confermato che la *Psicologia* «è una continuazione dell'*Antropologia*».

11. A. ROSMINI, *Il rinnovamento della filosofia in Italia del Conte Terenzio Mamiani della Rovere esaminato da Antonio Rosmini-Serbati*, (a cura di D. Morando), II, Ed. N. Bocca, Milano 1941, p. 211, n. 468. A conferma di quanto affermato fin qui, è sintomatico ricordare l'esergo scelto da Rosmini per la prima pagina del *Catechismo*: «A carnalibus autem coepit (evangelista Matthaeus) ut per HOMINEM, DEUM discere incipiamus» (S. HIER., *L. I. Comm. in Matth*).

3. La passione e lo zelo di Rosmini per la Chiesa: *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*

La passione di Rosmini per la Chiesa, da una parte ne ha fatto un innamorato di essa¹² e, dall'altra, gli ha fatto sperimentare la sofferenza più grande che si può ricevere: cioè quella che viene dalla persona amata. Il momento culminante di questa esperienza di sofferenza coincide forse con la condanna dell'opera più famosa di Rosmini, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, tolta dall'*Indice dei Libri proibiti* solo dopo 117 anni.

A proposito di quest'opera - spesso evocata per avallare le conclusioni più contraddittorie sui rapporti del Roveretano con la Chiesa - c'è da dire che non trovano alcun fondamento le interpretazioni che riducono le *Cinque Piaghe* all'intervento di un semplice anche se appassionato *restauratore*, animato da zelo ardente per la Chiesa. *Le Cinque Piaghe* sono un *testo di meditazione* sulla storia e sulla vita della Chiesa. Ed il tono sapienziale che caratterizza questa meditazione è il frutto maturo di una convinzione ben presente nel Rosmini: come dopo il supplizio del Venerdì santo ed il silenzio del Sabato santo, per Gesù si spalancò il sepolcro ed irruppe l'alba radiosa della Pasqua, così - afferma Rosmini - capiterà per la sposa di Cristo, la Chiesa. Solo che il Venerdì santo ed il Sabato santo della Chiesa, e quindi la sofferenza e la fatica della sua testimonianza a Gesù Cristo, hanno la durata temporale dell'intera sua storia.

Quando si ignorano queste premesse, diventano possibili certi titoli di giornale¹³ ed anche certi sospetti/ambiguità che ancora circondano la figura e l'opera di Rosmini.

Nelle mani dei più superficiali, alcune pagine delle *Cinque Piaghe* sono diventate e, in alcuni casi, continuano ad essere *grimaldello* per forzare il cambio di certa prassi; in altri casi, quelle stesse pagine vengono brandite a mo' di *aspersorio* per tenere in piedi e ... benedire forme datate di comportamenti.

Penso che i tempi siano davvero maturi per mettere da parte queste strumentalizzazioni e per un accostamento intellettualmente onesto alle pagine di quest'opera. A renderlo possibile sono i numerosi contributi che nell'arco di questi ultimi cinquant'anni sono stati dedicati alle *Cinque Piaghe*. Ma, a renderlo possibile, è anche il cammino che la Chiesa va facendo verso un'autocomprensione meno condizionata e sempre più vicina alla volontà del suo Fondatore.

Una lettura corretta del contesto in cui Rosmini scrive le *Cinque Piaghe*, la conoscenza diretta delle pagine di quest'opera e tutto quello che ha accompagnato la pubblicazione e la condanna dell'opera possono aiutare a ridimensionare sia le facili strumentalizzazioni sia le tanto entusiastiche quanto inutili e parziali appropriazioni delle pagine del Roveretano.

La lettura dell'*Epistolario* relativo al periodo della vita di Rosmini mi ha suggerito un accostamento rispettoso anche a quelle pagine che potevano tradire una specie di "presunzione" del Roveretano nei confronti della Chiesa. Chi legge in maniera sinottica *Epistolario*, *Diario personale* e *Cinque piaghe* non può non toccare con mano l'atteggiamento di sofferta partecipazione col quale Rosmini guarda e descrive le piaghe della Chiesa - indicando la strada per una loro pronta anche se faticosa rimarginazione - e troverà fuori posto una lettura antiromana della vita della Chiesa.

12. Una dimensione dell'amore per la Chiesa e dell'importanza che essa riveste nella vita di Rosmini emerge con evidenza anche nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, soprattutto se le si mettono a confronto con le *Costituzioni ignaziane*, tenute a modello da Rosmini. (Cfr. N. GALANTINO, "Libertà per la Chiesa, unità nella Chiesa ...", cit., p. 20).

13. FURST HENRY, su *Il borghese* del 27 ottobre 1966, "Condanne d'altri tempi"; A. BAROLINI, sul *Corriere della sera* del 13 dicembre 1966, "La rivincita di Rosmini". "Affaire Rosmini, il complotto vaticano. Pio IX e la sua diplomazia contro il prete «liberale»". Scriveva così *La Stampa*, il 19 Febbraio 1997, a pag. 20, nel presentare l'edizione delle *Cinque Piaghe* da me curata.

Con una immagine facilmente comprensibile possiamo dire che Rosmini non si è messo *di fronte* alla Chiesa per giudicarla dall'alto di un perfettismo mai invocato né condiviso; si è sentito piuttosto *dentro* la Chiesa per individuarne con maggiore realismo i mali, formulare con maggior precisione una diagnosi e suggerire, alla luce della vita stessa della Chiesa, una terapia centrata.

La struttura dell'opera rosminiana segue le singole piaghe del corpo di Cristo crocifisso: a ciascuna di esse corrisponde la menomazione di uno dei caratteri fondamentali della Chiesa (Unità, Verità, Carità, Libertà, Povertà)¹⁴. Il centro gravitazionale di tutta la trattazione è costituito dalla piaga del costato, anche perché nel capitolo ad essa dedicato il Roveretano propone quelle che secondo lui sono le linee di tendenza nel cammino della Chiesa nella storia.

Rimandando alla lettura diretta delle pagine rosminiane, passo in rassegna gli snodi principali delle singole piaghe.

3.1. *La piaga della mano sinistra della Santa Chiesa, che è la divisione del popolo dal Clero nel pubblico culto*

Accanto al rifiuto di una Chiesa che si identifichi in maniera sostanziale con il clero, nella prima piaga troviamo riaffermata l'antica passione per la Parola di Dio, riferimento imprescindibile nella formazione del credente, e la necessità di creare le condizioni perché nel culto si realizzi e si sperimenti la viva presenza del Cristo: «È necessario, o almeno è grandemente utile e conveniente, - si legge - che il popolo possa intendere le voci della Chiesa nel culto pubblico, che sia istruito di ciò che si dice e si fa nel santo sacrificio, nell'amministrazione dei sacramenti e in tutte le funzioni ecclesiastiche; ma l'essere il popolo pressoché diviso e separato dalla Chiesa nella comprensione del culto, è la prima delle piaghe aperte che grondano vivo sangue nel corpo mistico di Gesù Cristo»¹⁵.

Accanto, quindi, alla necessità di utilizzare una lingua immediatamente comprensibile («ciò che si dice»), occorre anche un'immediata comprensibilità dei segni e dei gesti (ciò che «si fa»). Dunque, il problema non è solo o tanto quello dell'uso della lingua volgare, quanto quello del recupero, attraverso di essa, di una significatività e comprensione dei segni liturgici. Si può allora affermare con Rosmini che l'uso della lingua volgare non garantisce la partecipazione alla liturgia, se questa non è accompagnata da «una vitale e piena istruzione data alla plebe cristiana» e da segni eloquenti e coinvolgenti.

3.2. *La piaga della mano dritta della Santa Chiesa, che è la insufficiente educazione del Clero*

Rosmini non affida subito il superamento di questa piaga alla intensificazione degli studi. Un clero in grado di aiutare il popolo cristiano a vivere in pienezza la sua esperienza religiosa può venire solo da comunità formate e guidate da "santi". Viene in mente qui l'espressione in cui Rosmini afferma in maniera perentoria: «Solo grandi uomini possono formare altri grandi uomini»¹⁶. E per lui questo è vero sia sul piano della trasmissione della sapienza della vita sia su quello della trasmissione delle conoscenze.

3.3. *La piaga del costato della Santa Chiesa, che è la disunione de' Vescovi*

All'origine di questa piaga sta il feudalesimo; sia come mentalità sia come periodo storico. Pri-

14. Uno schema chiaro ed efficace dell'andamento letterario e contenutistico delle CP si trova in G. LORIZIO, *Antonio Serbati Rosmini 1797-1855. Un profilo storico-teologico*, P.U.L. - Mursia, Roma 1997, p. 237.

15. CP n. 15, p. 98.

16. CP n. 27, p. 106; n. 34, p. 113.

ma di esso infatti «dominando nelle menti degli antichi vescovi una così grande idea dell'unità e più ancora portandola essi nel cuore, niente trascuravano di tutto ciò che potesse annodarli insieme [...]; niente amavano tanto, niente avevano, come si suol dire di più antico, quanto l'operare tutti con uniformità, il che sommamente importa al retto governo della Chiesa di Dio»¹⁷.

3.4. *La piaga del piede destro della Santa Chiesa, che è la nomina de' Vescovi abbandonata al potere laicale*

Il filo conduttore dell'opera, ricchissima di documenti, spesso commovente e commossa, diventa, negli ultimi due capitoli, la servitù della Chiesa nei confronti del potere laico e dei beni terreni. Sono pagine tinte di nostalgia e di memoria dei primi secoli della storia della Chiesa. Anche il rinnovamento gregoriano del Medioevo desta la profonda ammirazione del Roveretano. Rosmini non vuole sconvolgere tutto, non è un terrorista ecclesiastico, ma brama il ritorno al Vangelo, vagheggiando un'autentica liberazione. L'ardente desiderio rosminiano, di una Chiesa povera e libera, non comporta l'abolizione della sovranità temporale dei Papi. Anch'essa, se autenticamente intesa, può contribuire ad una maggiore libertà e costituire un esempio di buon governo.

Proseguendo nel suo appassionato intento di disegnare il cammino che deve portare la Chiesa a rivivere lo stile dell'*unità*, egli considera come condizione indispensabile, per il recupero della *libertà*, la possibilità di procedere in maniera autonoma nella designazione dei propri pastori. Una Chiesa libera a questo livello potrà affidarsi a uomini santi e soprattutto non sarà costretta a soggiacere a uomini avidi di potere e mossi unicamente dalla brama del possesso di beni materiali.

Attraverso una puntuale ricostruzione della storia e della vita della comunità cristiana Rosmini non fa che esplicitare la propria ecclesiologia, mostrando a tinte forti i pericoli cui si va incontro quando si ricorre a prassi arbitrariamente innovative. Tale, infatti, è da considerarsi «la nomina de' Vescovi abbandonata al potere laicale», che apre la strada da una parte al trionfo, presso il clero, del formalismo, e dall'altra all'estendersi, tra i fedeli, dell'indifferentismo nei confronti dei pastori loro assegnati.

Mi permetto qui di riportare un brano di rara immediatezza e di grande efficacia: «Ma quando il vescovo ed il sacerdote non abbia che il nome di pastore, non sia più il confidente, l'amico, il padre dei fedeli, che a lui abbandonano con piena fiducia non solo ciò che possono avere di più caro, ma se medesimi; quando il clero si riduca a compiere le formalità o materialmente determinate cerimonie di culto, reso quasi, vorrei dire, simile agli antichi sacerdoti del paganesimo; quando le cose di quella religione, che insegna ad adorare Iddio in spirito e verità, sono giunte a questo punto, non è difficile allora che il popolo si sottometta a ricevere con indifferenza qualsiasi pastore gli si imponga, benché non lo conosca, oppure conoscendolo non ne abbia stima né confidenza, anzi abbia verso di lui affetti contrari»¹⁸.

3.5. *La piaga del piede sinistro: la servitù de' beni ecclesiastici*

La prima impressione che si ricava dalla lettura delle pagine dedicate alla quinta piaga è ancora una volta quella del suo profondo radicamento storico. Da una parte, infatti, Rosmini torna a ricordare l'influenza negativa che anche su questo aspetto della vita della Chiesa hanno avuto lo stile e la mentalità feudali; dall'altra, ripropone con forza la tradizione della Chiesa antica e l'importanza che ha assunto, lungo i secoli e non solo sul piano dell'immagine, il rapporto che Chiesa e uomini di Chiesa avevano instaurato con i beni materiali. Basta ripercorrere le pagine della storia della Chiesa per trovare realizzazioni e inviti talvolta criticamente profetici, tal'altra ingenuamente

17. CP n. 50, p. 125.

18. CP n. 77, p. 143.

enfatici.

La chiarezza con cui Rosmini ricorda le “massime”¹⁹ che bisogna tenere presenti nell'amministrazione dei beni permette al lettore di leggerne la grande attualità e di rendersi conto che, quella rosminiana, non è la sensibilità verso *uno* dei temi, sia pur rilevante, della vita della Chiesa. A leggere con attenzione le fonti invocate e l'utilizzazione che se ne fa, appare evidente che il tema della povertà della Chiesa è interno alla natura della Chiesa e costituisce un nodo essenziale non solo nell'economia dell'intero libro, ma anche per il confronto tra la Chiesa e la cultura ad essa estranea.

4. L'attualità di un «profeta non più scomodo» (C. Riva)

Il tono profetico che caratterizza alcune opere di Rosmini e la lucidità delle analisi che le caratterizzano hanno autorizzato, già nel passato, ed hanno spinto studiosi e semplici lettori del Roveretano, anche in occasione della beatificazione, a parlare dell'attualità del suo pensiero e della praticabilità, ancora oggi, di alcune sue proposte in ambito ecclesiale ed in campo politico. Non sempre e non tutto può essere, a questo proposito, sottoscritto. Non è possibile, ad esempio, parlare genericamente di “attualità” e non ci si può dispensare dalla fatica di distinguere gli ambiti specifici in cui sono ancora spendibili le intuizioni rosminiane e quelli per i quali la ricerca è certamente andata più avanti. A quanti parlano *tout court* dell'attualità del Roveretano va fatto osservare che, così facendo, si rischia paradossalmente di dar ragione a quanti, in maniera acritica e preconcepita, tendono a ricacciare Rosmini ed altri filosofi cattolici ai margini del pensiero che conta. Affermare infatti ingenuamente che Rosmini è oggi attuale su tutta la linea vuol dire, come minimo, riconoscere che quest'uomo è vissuto fuori del suo tempo e, comunque, non costantemente attento alle vicende del suo tempo. Invece, ha ricordato Carlo Bo «fra noi e il mondo di Rosmini c'è un abisso. Lo stesso mondo è cambiato e noi siamo preda di altri fantasmi»²⁰. A partire da questa osservazione, che condivido pienamente, prendo le distanze da tutte le attualizzazioni ottenute attraverso pesanti forzature del pensiero rosminiano e consumate attraverso recuperi apologetici dissimulati²¹. La profondità e la ricchezza dell'articolata produzione rosminiana risultano *attuali* soprattutto perché frutto di radicamento *sapienziale* nella Parola di Dio e nella Tradizione viva della Chiesa. Intendendo, per “radicamento sapienziale”, il riferimento costante alle fonti scritte e vive che, senza infingimenti, vengono invocate e valorizzate come *luce*.

Conclusione

In un continuo andirivieni tra la passione di Cristo e le lacerazioni della Chiesa, Rosmini sviluppa la propria meditazione sempre attenta al carattere misterico della realtà ecclesiale, mai ridotta a pura società umana, ma anche sempre incarnata e storicamente determinata. La Chiesa mistero e la Chiesa istituzione - per esprimerci coi termini di una ecclesiologia più recente - non vengono mai dissociate nella sintesi rosminiana. Lo sfondo del *Golgotha* rende ancora più suggestiva e profonda questa sintesi profetica. La devozione alla Chiesa crocifissa non viene meno neppure quando l'istituzione ecclesiastica assume il volto severo e crocifiggente dell'ingiusta condanna. Lo stesso Giovanni Paolo II - ricevendo in udienza i Capitolari dell'Istituto della Carità, il 10 novem-

19. CP n. 134, p. 200; n. 142, p. 202; n. 151, p. 206; n. 154, p. 209; n. 156, p. 210; n. 161, p. 213; n. 163, p. 213.

20. C. Bo, “Commemorazione conclusiva ufficiale di Rosmini nel secondo centenario della morte”, in U. MURATORE (ed.), *Rosmini e la domanda di Dio tra ragione e religione*, cit., p. 239.

21. Nel suo profilo storico-teologico, Lorizio parla di «operazioni di *maquillage* intellettuale che finiscono col nuocere al corretto approccio a un pensatore complesso e cronologicamente situato» (p. 11).

bre 1988 - ha reso omaggio alla devozione ed alla fedeltà del Roveretano anche nelle prove, indicandolo come maestro di quel *sentire cum Ecclesia* così raro, e quindi "inattuale": «Sono proprio tali prove - affermava il Papa - che hanno testimoniato e maturato la santità della sua vita; proprio così egli vi ha insegnato come si ama la Chiesa, come si lavora per la Chiesa, come si può e si deve soffrire per il suo vero bene»²².

Mi permetto di affidare la mia conclusione a una considerazione di Rosmini che può tornarci utile mentre, come Chiesa, mentre stiamo celebrando il Sinodo sulla *Nuova evangelizzazione*. Più volte mi è capitato di affermare che l'attualità di Rosmini trova fondamento nella lealtà con la quale il Roveretano ha fatto spazio, nelle sue analisi e nella sua vita, alla Sacra Scrittura ed alla Tradizione viva della Chiesa. Su questa base egli ha potuto affermare che non è la funzione ministeriale che deve produrre parole, quanto piuttosto è la Parola a costituire gli uomini profeti; «[...] La verità - scrive infatti Rosmini - non può operare negli spiriti se, in luogo di lei, ci contentiamo del suo morto simulacro, di parole che la esprimono bensì esattissimamente, ma la cui certezza poco giova più che a muovere la sensazione dell'udito, giacché quelle parole incespicano e muoiono negli orecchi»²³. E quando una generazione piuttosto che della Parola «si contenta del suo morto simulacro» è condannata ad essere «come vecchia rimbambita»²⁴. Può salvarsi solo compiendo i suoi gesti e pronunciando le sue parole con onestà intellettuale, frutto della fatica del pensiero e di vigile attenzione ai "segni dei tempi" che, proprio perché "segni" richiedono il costante impegno della ragione critica ("carità intellettuale"), nella convinzione che non c'è conflitto tra la verità ricercata dalla mente e la verità rivelata del Vangelo²⁵.

Tutto questo ha fatto di Rosmini un santo ed un intellettuale, profeta di quel confronto con la modernità, che ora è ritenuto da tutti un passaggio obbligato per abitare questo Nuovo Millennio da protagonisti e da testimoni credibili del Signore Risorto.

✘ *Nunzio Galantino*



22. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Capitolari dell'Istituto della Carità*, 10 nov. 1988, in *Rivista Rosminiana* 83 (1989) 3.

23 A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 18, p. 131.

24 A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, Città nuova, Roma 1979, 16.